



ONU: 2022 ANNO DELLA MONTAGNA

UN: 2022 Year of the Mountain



Mediapartner

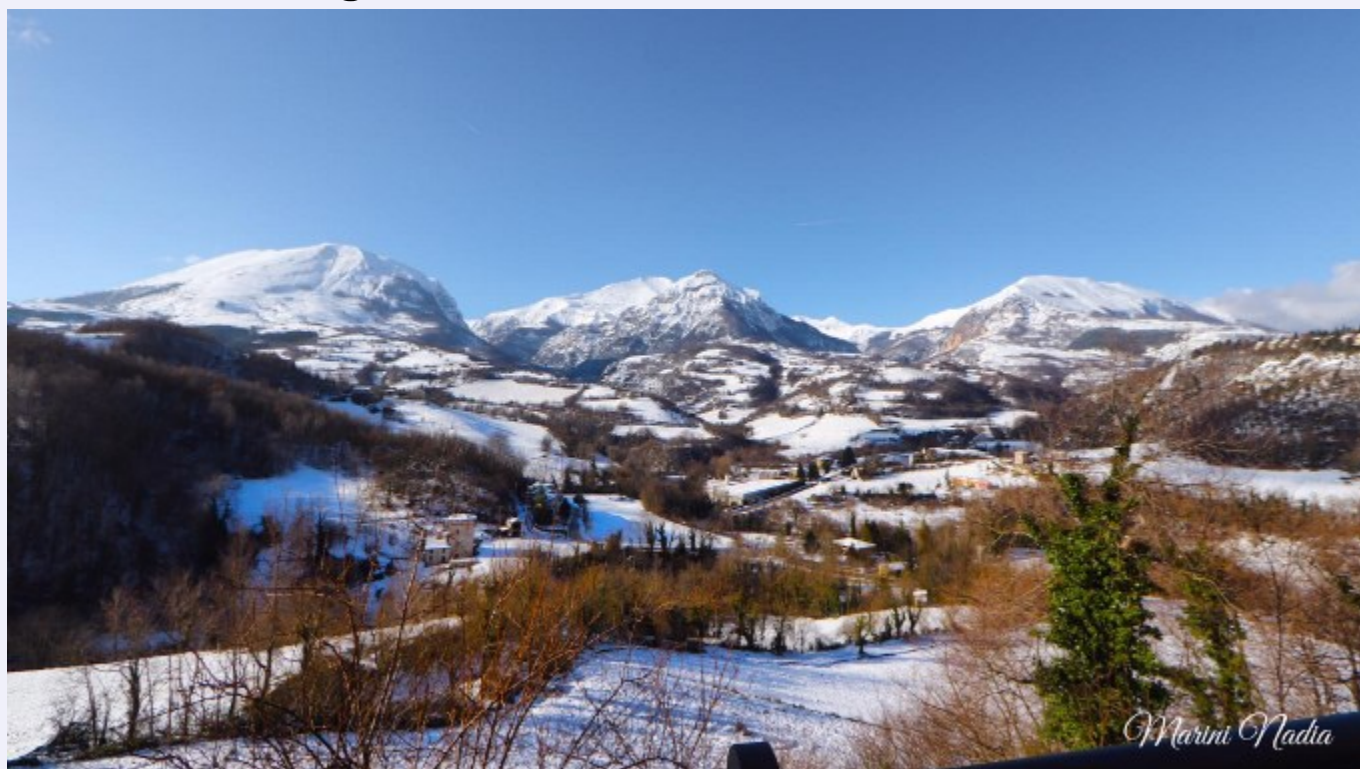


Wigwam Clubs Italia - Wigwam Circuit
EUROPEAN CLIMATE PACT AMBASSADOR



- ONU: 2022 Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile della Montagna**
UN: 2022 International Year of Sustainable Mountain Development
- Drammatiche minacce climatiche ed esistenziali per le isole e le coste**
Dramatic climatic and existential threats to islands and coasts
- Scommessa India: futuro energetico solare, in modi sia piccoli che grandi**
India bet: solar energy future, in both small and large ways
- Zone umide: ecosistema fragile ma decisivo contro la crisi climatica**
Wetlands: fragile ecosystem but decisive against the climate crisis
- Venti di guerra sui granai d'Europa**
Winds of war on the granaries of Europe
- Rifiuti, Senegal e Modou Fall l'icona della lotta alla plastica**
Waste, Senegal and Modou Fall, the icon of the fight against plastic
- Capitale cultura 2024: ecco le 10 finaliste**
Cultural capital 2024: here are the 10 finalists
- Malvasia. Viti-Cultura e Agri-Cultura: Venezia si candida**
Viti-Cultura and Agri-Cultura: Venice is a candidate
- Gli alberi secolari sono vitali per la sopravvivenza della foresta**
Old trees are vital for the survival of the forest
- Le Olimpiadi invernali cinesi sono a emissioni zero?**
Are the Chinese Winter Olympics carbon neutral?

1. ONU: 2022 Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile della Montagna



Le Nazioni Unite, con voto unanime, hanno dichiarato il **2022 Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile della Montagna**. La proposta, presentata dal Kirghizistan, è stata accolta durante l'ultima Assemblea generale delle Nazioni Unite del 2021. L'anno 2022 non è stato scelto a caso: cade esattamente a 20 anni dall'istituzione della Giornata Internazionale della Montagna (2002). La Risoluzione, adottata riconosce che le regioni montane, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, stanno attraversando numerose difficoltà - come la crescente povertà, l'insicurezza alimentare, il degrado ambientale, la maggiore esposizione al rischio di disastri e il limitato accesso alle servizi di base. La risoluzione invita il partenariato internazionale per lo sviluppo sostenibile nelle regioni montane (partenariato montano), in collaborazione con altre organizzazioni competenti, a facilitare l'osservanza dell'Anno internazionale. Il Kirghizistan ha presentato il progetto di risoluzione, rilevando che i paesi di montagna costituiscono tipi unici di ecosistemi, fornendo habitat per specie uniche di flora e fauna. I problemi che devono affrontare a causa del cambiamento climatico, quindi, sono specifici e l'adattamento e la mitigazione richiedono l'attuazione di una serie speciale di misure. Il rappresentante del Kirghizistan ha affermato che la proclamazione dell'Anno riconosce la necessità di preservare il sistema di supporto vitale globale, indispensabile per la sopravvivenza dell'ecosistema globale. Alla proposta del Kirghizistan nella Risoluzione ha lavorato intensamente anche l'Italia ed in modo speciale Rosa Laura Romeo che alla guida della Mountain Partnership della FAO, della quale Wigwam fa parte, ha adoperato tutte le sue doti diplomatiche e la sua passione per raggiungere un tale importante obiettivo. " *Il 2022 dunque ci vedrà protagonisti per l'avvio e realizzazione di numerose iniziative nelle e delle Comunità Locali dove Wigwam opera nelle zone montane in tutta Europa: dagli Appennini ai Carpazi* -ha dichiarato il Presidente del Circuito Wigwam Tassinato - *per evidenziare i temi che l'ONU ha sottolineato e che culmineranno con un evento, in occasione della Giornata Internazionale di dicembre, che tenterà di coinvolgere tutta la rete per far sentire forte la voce dei cittadini che in quelle zone vivono, operano e che si occupano di un bene comune a cui tutte le istituzioni dovranno guardare ed operare per colmare quei gap che oggi ci sono in tanti campi come quello dei servizi ed infrastrutture sanitarie, sociali, educative ed economiche che possano non solo permettere la sopravvivenza di comunità e borghi montani ma garantire con politiche ed azioni mirate, un loro sviluppo sostenibile"*

The United Nations, by unanimous vote, declared 2022 the International Year of Sustainable Mountain Development. The proposal, presented by Kyrgyzstan, was accepted during the last United Nations General Assembly in 2021. The year 2022 was not chosen by chance: it falls exactly 20 years after the establishment of International Mountain Day (2002). The Resolution, adopted recognizes that mountainous regions, especially in developing countries, are experiencing numerous difficulties - such as growing poverty, food insecurity, environmental degradation, increased exposure to the risk of disasters and limited access to services. Basic. The resolution calls on the International Partnership for

Sustainable Development in Mountain Regions (Mountain Partnership), in cooperation with other relevant organizations, to facilitate compliance with the International Year. Kyrgyzstan presented the draft resolution, noting that mountain villages constitute unique types of ecosystems, providing habitats for unique species of flora and fauna. The problems they face due to climate change, therefore, are specific and adaptation and mitigation require the implementation of a special set of measures. The representative of Kyrgyzstan said that the proclamation of the Year recognizes the need to preserve the global life support system, which is essential for the survival of the global ecosystem. Italy also worked intensely on the proposal of Kyrgyzstan in the Resolution and in a special way Rosa Laura Romeo who, at the head of the FAO Mountain Partnership, of which Wigwam is a part, used all her diplomatic skills and her passion to achieve such an important goal. "2022 will therefore see us as protagonists for the launch and implementation of numerous initiatives in and in the local communities where Wigwam operates in mountain areas throughout Europe - declared the President of the Wigwam Tassinato Circuit - to highlight the issues that the UN has underlined and which will culminate with an event, on the occasion of the International Day of December, which will try to involve the whole network to make the voice of the citizens who live, work and care for a common good heard loudly in those areas. they will have to look and work to fill those gaps that exist today in many fields such as health, social, educational and economic services that can not only allow the survival of communities

2. Drammatiche minacce climatiche ed esistenziali per le isole e le coste



UNDP Comore/James Stapley | Gli agricoltori e i pescatori delle Isole Comore devono adattarsi ai cambiamenti climatici.

L'articolo "Another record: Ocean warming continues through 2021 despite La Niña conditions" pubblicato sulla rivista "Advances in Atmospheric Sciences" segnala come nel 2021 la temperatura dell'Oceano abbia raggiunto i valori più caldi mai misurati per il sesto anno consecutivo. Particolare allarme desta il Mediterraneo, confermandosi il bacino che si scalda più velocemente. Adottando un paragone molto efficace, i ricercatori spiegano che "la variazione del contenuto termico dell'Oceano nel 2021", ossia della quantità di calore che esso può scambiare con l'ambiente, "è equivalente all'energia che si otterrebbe facendo esplodere 7 bombe atomiche ogni secondo per tutta la durata dell'anno". Avverte che il nuovo record si è manifestato nonostante nel 2021 ci sia stata "La Niña", un fenomeno che raffredda la superficie dell'oceano Pacifico e che ha contribuito a limitarne il riscaldamento. Oceani sempre più caldi – ma anche più acidi visto che assorbono dal 20 al 30% di anidride carbonica di origine umana e più alti per la fusione dei ghiacciai – **creano le condizioni per tempeste e uragani sempre più violenti e numerosi, periodi di caldo esasperato in zone sempre più estese, minacciano la scomparsa di atolli del Pacifico e le isole Maldive ma anche le nostre coste.** E, tutto questo, senza considerare gli effetti biologici: l'acqua più calda è meno ricca in ossigeno influisce sulla catena alimentare, così come acqua con acidità più elevata ha effetti anche pesanti sulle forme viventi". Gli scienziati affermano che il calore è l'indicatore primario del cambiamento climatico indotto dall'uomo. Tutto ciò evidenzia ancora una volta anche la vulnerabilità dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS). Anche la recente massiccia eruzione vulcanica e lo tsunami a Tonga, seguiti da un altro terremoto e scosse di assestamento ha fatto decidere per una riunione che è stata convocata questa settimana dall'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) per ascoltarli e vedere come intervenire con estrema urgenza. Con i loro 65 milioni di abitanti, i 38 Stati membri e i 22 membri associati che l'ONU ha designato come Small Island Developing States o [SIDS](#) sono colti

in un paradosso crudele: sono collettivamente responsabili di meno dell'uno per cento delle emissioni globali di carbonio, ma ne stanno soffrendo gravemente gli effetti del cambiamento climatico, nella misura in cui potrebbero diventare inabitabili. Sebbene abbiano una piccola massa continentale, molti di questi paesi sono grandi stati oceanici, con risorse marine e biodiversità altamente esposte al riscaldamento degli oceani. Sono spesso vulnerabili a eventi meteorologici sempre più estremi, come i devastanti cicloni che hanno colpito i Caraibi negli ultimi anni e, a causa delle loro risorse limitate, trovano difficile stanziare fondi per programmi di sviluppo sostenibile che potrebbero aiutarli a far fronte meglio, ad esempio, costruendo edifici più robusti in grado di resistere a forti tempeste. Essi condividono sfide di sviluppo sostenibile simili, come la limitata massa di terra e seminativi, ambienti naturali fragili, forte dipendenza dalle importazioni di cibo, isolamento geografico e distanza dai mercati globali, tra gli altri. Il cambiamento climatico e la pandemia hanno chiarito la necessità che i SIDS sviluppino sistemi alimentari resilienti e locali", ha affermato Thilmeeza Hussain, ambasciatrice delle Maldive e sostenitrice del clima. Quasi tutti i SIDS importano il 60% del loro cibo e il 50% degli Stati insulari importa più dell'80%. In quanto tali, sono particolarmente colpiti dalle interruzioni nelle catene di approvvigionamento e nel commercio internazionale, tra cui la cancellazione dei voli, i rallentamenti nel settore delle spedizioni e i colli di bottiglia della logistica. Máximo Torero Cullen, capo economista della FAO. Ha evidenziato la pressante necessità di rafforzare la loro resilienza. L'agenzia ha preso "una decisione concertata di dare priorità alle attività per questi paesi "per ricostruire meglio e ottenere una migliore produzione, una migliore alimentazione, un ambiente migliore e una vita migliore". Aggiungendo che queste sono le basi del nuovo quadro strategico dell'Agenzia delle Nazioni Unite "per garantire sistemi agroalimentari più efficienti, inclusivi, resilienti e sostenibili, combattendo così la fame, la malnutrizione, la povertà e la disuguaglianza

The article "Another record: Ocean warming continues through 2021 despite La Niña conditions" published in the magazine "Advances in Atmospheric Sciences" reports that in 2021 the temperature of the ocean reached the hottest values ever measured for the sixth consecutive year. The Mediterranean is particularly alarming,



confirming the basin that warms up the fastest. Using a very effective comparison, the researchers explain that "the change in the thermal content of the ocean in 2021", ie the amount of heat it can exchange with the environment, "is equivalent to the energy that would be obtained by detonating 7 bombs atomic power every second for the duration of the year ". He warns that the new record occurred despite the fact that in 2021 there was "La Niña", a phenomenon that cools the surface of the Pacific Ocean and that has contributed to limiting its warming. Increasingly warmer oceans - but also more acidic as they absorb 20 to 30% of carbon dioxide of human origin and higher due to the melting of glaciers - create the conditions for increasingly violent and numerous storms and hurricanes, periods of exaggerated heat in increasingly large areas threaten the disappearance of Pacific atolls and the Maldive islands but also our coasts. And, all this, without considering the biological effects: warmer water is less rich in oxygen affects the food chain, just as water with higher acidity also has heavy effects on living forms. "Scientists claim that heat is the primary indicator of human-induced climate change. All this again highlights the vulnerabilities of small island developing states (SIDS). Also the recent massive volcanic eruption and tsunami in Tonga, followed by another earthquake and aftershocks made people decide for a meeting that was called this week by the Food and Agriculture Organization (FAO) to listen to them and see how to act with extreme urgency. With their 65 million inhabitants, the 38 states members and the 22 associate members that the UN has designated as Small Island Developing States or SIDS are caught in a cruel paradox: they are collectively responsible for less than one per cent of global carbon emissions, but they are suffering severely from the effects of climate change, to the extent that they could become uninhabitable. Although they have a small land mass, many of these countries are large ocean states, with marine resources and biodiversity highly exposed to ocean warming. They are often vulnerable to increasingly extreme weather events, such as the devastating cyclones that have hit the Caribbean in recent years and, due to their limited resources, find it difficult to allocate funds for sustainable development programs that could help them cope better, for example, building stronger buildings that can withstand severe storms. They share similar sustainable development challenges, such as limited land and arable land mass, fragile natural environments, heavy dependence on food imports, geographic isolation and distance from global markets, among others. Climate change and the pandemic have made clear the need for SIDS to develop resilient and local food systems," said Thilmeeza Hussain, Maldivian ambassador and climate advocate. Almost all SIDS import 60% of their food and 50% of their people. Island states import more than 80%. As such, they are particularly affected by disruptions in supply chains and international trade, including flight cancellations, shipping delays and logistics bottlenecks. Máxi-

mo Torero Cullen , FAO chief economist He highlighted the pressing need to strengthen their resilience "The agency made "a concerted decision to prioritize activities for these countries" to better rebuild and achieve better production, better nutrition, a better environment and a better life ". Adding that these are the foundations of the United Nations Agency's new strategic framework "to ensure more efficient, inclusive, resilient and sustainable agri-food systems, thus combating hunger, malnutrition, poverty and inequality

3. Scommessa India: futuro energetico solare, in modi sia piccoli che grandi



In India si registra una spinta verso le rinnovabili, in special modo verso il solare ed una attenzione particolare viene rivolta verso l'elettrificazione delle zone rurali laddove non era possibile intervenire altrimenti. Pannelli solari nei villaggi rurali senza elettricità, mentre enormi pannelli solari vengono costruiti in tutto il paese. Katara, 34 anni, è l'amministratore delegato di Durga Energy , un'azienda che produce pannelli solari e conta circa 40 donne, tra cui molte che non hanno mai finito il liceo. Lanciata con l'aiuto dell'Indian Institute of Technology, Bombay e del governo statale del Rajasthan, l'azienda ha venduto più di 300.000 pannelli solari da quando la sua fabbrica è entrata in funzione nel 2017. Un'installazione solare di cui Katara è particolarmente orgogliosa è una serie di pannelli che alimentano la pompa di un pozzo in un villaggio vicino. Risparmia a dozzine di donne lo sforzo quotidiano di attingere acqua a mano. *"Quando abbiamo iniziato, non avremmo mai pensato di essere in grado di ottenere ciò che abbiamo ottenuto in questi quattro anni"*, afferma Katara, in un articolo prodotto e pubblicato da National Geographic attraverso una partnership di reportistica con il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite. la sua speranza è che operazioni di produzione come questa , che purtroppo copre solo una piccola porzione di territorio, ispirino imprese simili sia nell'India rurale che urbana, consentendo il passaggio dall'elettricità a carbone all'energia solare potere in tutto il paese. L'India ha un ruolo significativo da svolgere nell'affrontare la crisi climatica. In quanto terza produttrice di carbonio al mondo dopo Cina e Stati Uniti e perché sta facendo i conti con eventi meteorologici estremi come siccità e uragani che stanno diventando sempre più frequenti e gravi e che sono le devastanti conseguenze del cambiamento climatico nel suo territorio. A Glasgow alla COP26, seppur con un traguardo fissato dopo i dieci anni cinesi e i venti statunitensi, si è impegnata comunque a raggiungerlo entro il 2070. Entro il 2030, l'India si è impegnata a ridurre le sue emissioni per unità di PIL del 45% e quindi a quasi quadruplicare la sua capacità di energia rinnovabile a 500 gigawatt, una quantità che fornirebbe la metà del fabbisogno energetico previsto del paese. Obiettivi ambiziosi che potrebbe raggiungere solo con l'aumento della capacità di produrre energia da fonti rinnovabili come è appunto quella solare abbandonando progressivamente la dipendenza dal carbone e la costruzione di centrali a carbone, che purtroppo invece continua a procedere. Al momento sono stati realizzati 42 parchi solari in tutto il paese, di cui uno distribuito su 14.000 acri di deserto a Bhadla, nel Rajasthan, con una capacità di oltre 2,2 gigawatt, la più grande struttura del suo genere al mondo. Ma promettente è l'intenzione di procedere promuovendo l'imprenditoria solare nelle piccole città e villaggi che sarebbero elettrificate dal solare e rispondere ai bisogni di quasi 25 milioni di famiglie rurali in tutto il paese che non hanno accesso all'elettricità. Ci sembra di condividere le parole di Katara e pensiamo utile allargare anche ad altri Paesi e continenti questa sua considerazione finale: *"il modello di produzione locale potrebbe fornire elettricità alle persone nelle aree rurali e remote con bassi investimenti e la minor quantità di volta. La chiamo energia prodotta dalla gente del posto per la gente del posto"*. Potete leggere tutta la storia di questa intraprendente e positiva donna indiana qui: https://www.nationalgeographic.com/environment/article/india-bets-its-energy-future-on-solar-in-small-ways-and-big-?utm_source=Global+Himalayan+Expedition&utm_campaign=ba5eed050b-EMAIL_CAMPAIGN_2018_07_28_01_35_COPY_02&utm_medium=email&utm_term=0_38b48fc51b-ba5eed050b-361280674

In India there is a push towards renewables, especially towards solar energy and particular attention is paid to the electrification of rural areas where it was not possible to intervene otherwise. Solar panels in rural villages with no electricity, while huge solar panels are being built across the country. Katara, 34, is the CEO of Durga Energy, a company that produces solar panels and has about 40 wo-



men, including many who never finished high school. Launched with the help of the Indian Institute of Technology, Bombay and the state government of Rajasthan, the company has sold more than 300,000 solar panels since its factory went into operation in 2017. A solar installation of which Katara is particularly proud is a series of panels that feed the pump of a well in a nearby village. Saves dozens of women the daily effort of drawing water by hand. "When we started, we never thought we would be able to achieve what we have achieved in these four years," says Katara, in an article produced and published by National Geographic through a reporting partnership with the United Nations Development Program. . his hope is that manufacturing operations like this, which sadly covers only a small portion of land, will inspire similar businesses in both rural and urban India, enabling the shift from coal-fired to solar-powered power across the country. . India has a significant role to play in addressing the climate crisis. As the third largest carbon producer in the world after China and the United States and because it is dealing with extreme weather events such as droughts and hurricanes that are becoming more frequent and severe and which are the devastating consequences of climate change in its territory. In Glasgow at COP26, albeit with a target set after the Chinese ten years and the American twenties, it has nevertheless committed itself to reaching it by 2070. By 2030, India has committed is committed to reducing its emissions per unit of GDP by 45% and thus nearly quadruple its renewable energy capacity to 500 gigawatts, an amount that would provide half of the country's projected energy needs. Ambitious goals that could only be achieved by increasing the ability to produce energy from renewable sources such as solar energy, gradually abandoning dependence on coal and building coal-fired power plants, which unfortunately continues to proceed. Currently, 42 solar parks have been built across the country, including one spread over 14,000 acres of desert in Bhadla, Rajasthan, with a capacity of over 2.2 gigawatts, the largest facility of its kind in the world. But promising is the intention to move forward by promoting solar entrepreneurship in small towns and villages that would be electrified by solar and address the needs of nearly 25 million rural households across the country who lack access to electricity. We seem to share Katara's words and we think it useful to extend this final consideration to other countries and continents as well: "the local production model could provide electricity to people in rural and remote areas with low investments and the least amount of time. I call energy produced by locals for locals. "You can read the full story of this enterprising and positive Indian woman here: https://www.nationalgeographic.com/environment/article/india-bets-its-energy-future-on-solar-in-small-ways-and-big-?utm_source=Global+Himalayan+Expedition&utm_campaign=ba5eed050b-EMAIL_CAMPAIGN_2018_07_28_01_35_COPY_02&utm_medium=email&utm_term=0_38b48fc51b-ba5eed050b-361280674

4. Zone umide: ecosistema fragile ma decisivo contro la crisi climatica



Per la prima volta, mercoledì le Nazioni Unite hanno celebrato [la Giornata mondiale delle zone umide](#), riconoscendo che questi fragili ecosistemi danno un contributo cruciale alla biodiversità, alla mitigazione del clima, alla disponibilità di acqua dolce e alla resilienza economica. Un'ampia definizione di zone umide include ecosistemi come laghi e fiumi, falde acquifere sotterranee, paludi, barriere coralline e molti altri; ma anche siti artificiali creati dall'uomo come stagni o bacini idrici. Sebbene coprano solo il 6% circa della superficie terrestre, il 40% di tutte le specie animali e vegetali vi vive o si riproduce. Anche le zone umide sono vitali per il benessere e la sicurezza umana. Più di un miliardo di persone in tutto il mondo dipendono da loro per il proprio sostentamento, circa una persona su otto sulla Terra. Secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente ([UNEP](#)), questi ecosistemi sono anche gli eroi sconosciuti della crisi climatica. In effetti, immagazzinano più carbonio di qualsiasi altro ecosistema, con le sole torbiere che immagazzinano [il doppio di tutte le foreste del mondo](#). E gli ecosistemi delle zone umide interne assorbono l'acqua in eccesso e aiutano a prevenire inondazioni e siccità, qualcosa di fondamentale per aiutare le comunità ad adattarsi a un clima che cambia. Le zone umide stanno scomparendo tre volte più velocemente delle foreste e sono l'ecosistema più minacciato della Terra. In soli 50 anni, dal 1970, il 35% delle zone umide del mondo è evaporato. Le attività umane che lo hanno alimentato includono l'agricoltura, l'edilizia, l'inquinamento, la pesca eccessiva e lo sfruttamento eccessivo delle risorse; insieme a specie invasive che sconvolgono gli equilibri e ai cambiamenti climatici. Circa [l'85% delle zone umide presenti nel 1700 sono andate perdute nel 2000](#), molte prosciugate per far posto allo sviluppo, all'agricoltura o ad altri usi "produttivi". Brulicanti di specie diverse, le zone umide sono anche un alleato fondamentale nella lotta per fermare la perdita di biodiversità. Oltre [140.000 specie](#), compreso il 55% di tutti i pesci, dipendono dagli habitat di acqua dolce per la loro sopravvivenza. Le specie d'acqua dolce sono importanti per gli ecosistemi locali, forniscono fonti di cibo e reddito per l'uomo e sono fondamentali per il controllo delle inondazioni e dell'erosione. Nonostante questo importante contributo, le specie delle zone umide si [stanno estinguendo più rapidamente delle specie terrestri o marine](#), con quasi un terzo di tutta la biodiversità d'acqua dolce in via di estinzione.

For the first time, the United Nations celebrated World Wetlands Day on Wednesday, recognizing that these fragile ecosystems make a crucial contribution to biodiversity, climate mitigation, fresh water availability and economic resilience. A broad definition of wetlands includes ecosystems such as lakes and rivers, underground aquifers, swamps, coral reefs, and many others; but also man-made artificial sites such as ponds or reservoirs. Although they cover only about 6% of the earth's surface, 40% of all plant and animal species live or reproduce there. Wetlands are also vital to human well-being and safety. More than a billion people around the world depend on them for their livelihoods - roughly one in eight people on Earth. According to the United Nations Environment Program (UNEP), these ecosystems are also the unknown heroes of the climate crisis. In fact, they store more carbon than any

other ecosystem, with peatlands alone storing twice as much as all the world's forests. And inland wetland ecosystems absorb excess water and help prevent floods and droughts, something vital to helping communities adapt to a changing climate. Wetlands are disappearing three times faster than forests and are the most threatened ecosystem on Earth. In just 50 years, since 1970, 35% of the world's wetlands have evaporated. The human activities that have fed it include agriculture, construction, pollution, overfishing and the overexploitation of resources; together with invasive species that upset the balance and climate change. About 85% of the wetlands present in the 1700s were lost in 2000, many dried up to make way for development, agriculture or other "productive" uses. Teeming with diverse species, wetlands are also a key ally in the fight to stop biodiversity loss. Over 140,000 species, including 55% of all fish, depend on freshwater habitats for their survival. Freshwater species are important to local ecosystems, provide sources of food and income for humans, and are critical for flooding and erosion control. Despite this important contribution, wetland species are dying out faster than terrestrial or marine species, with nearly a third of all freshwater biodiversity endangered.

WETLANDS

BIODIVERSITY HOTSPOTS

FRESH WATER STORES

CARBON SINKS

SOURCE OF

LIVELIHOODS

#ActForWetlands



5. Venti di guerra sui granai d'Europa



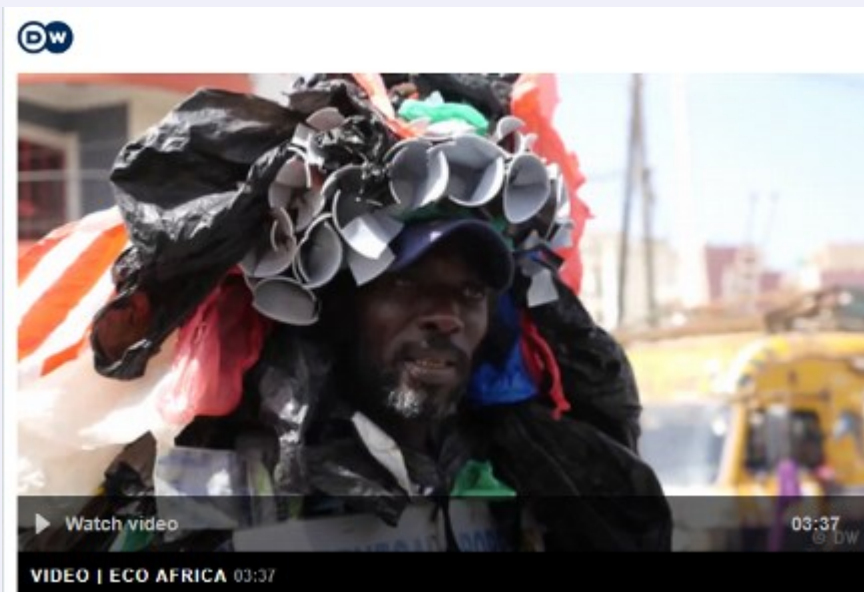
Una brutta pagina si sta scrivendo oramai da troppi anni ai confini di quell'Europa della UE che è riuscita invece ad assicurare benessere e pace ai suoi popoli nei decenni che sono passati dalla seconda guerra mondiale. E' quella guerra russo-ucraina, conflitto *in corso e prolungato iniziato nel febbraio 2014, che coinvolge principalmente la Russia e le forze filo-russe da un lato, e l' Ucraina da un lato l'altro*. Mentre il mondo osserva teso per vedere se le truppe russe ammassate ai confini dell'Ucraina si stanno preparando a organizzare una invasione, i combattimenti nella regione del Donbas del paese continuano a causare vittime. Secondo stime prudenti, la violenza nell'Ucraina orientale tra le forze separatiste sostenute dalla Russia e l'esercito ucraino ha ucciso più di 10.300 persone e ferito quasi 24.000 dall'aprile 2014. I civili della regione dicono che la vita è intollerabile. Un tempo considerato il granaio d'Europa, l'Ucraina è ancora uno dei principali esportatori di segale, orzo e mais, che sono fondamentali per l'alimentazione animale. Con 42 milioni di ettari di terreni agricoli, che coprono il 70% del paese e rappresentano circa il 25% delle riserve mondiali di terra nera, l'agricoltura è la più grande industria di esportazione dell'Ucraina. La produzione di grano del paese ha anche un grande impatto sulla sicurezza alimentare in tutto il mondo. Nel 2020, l'Ucraina ha esportato circa 18 milioni di tonnellate di grano su un raccolto totale di 24 milioni di tonnellate, diventando così il quinto esportatore mondiale. Insieme alla vicina Russia, i due paesi rappresentano fino al 30% delle esportazioni mondiali di grano e il 20% delle esportazioni mondiali di mais. Entrambi i paesi esportano anche quantità significative di cereali per mangimi e olio di girasole. Inutile dire che questa dipendenza dai prodotti provenienti da una parte così turbolenta del mondo lascia tutti in una posizione vulnerabile. La minima interruzione del flusso commerciale potrebbe causare ondate di effetti a catena, ma è anche vero che l'Europa dipende altrettanto dal grano russo. Gli esperti di economia agricola stanno monitorando come le tensioni e un potenziale conflitto potrebbero influenzare il panorama

economico. L'aumento dei prezzi di grano, gas e fertilizzanti che incombe anche senza guerre o sanzioni appare chiaro all'orizzonte. I due paesi sono i principali concorrenti degli Stati Uniti come esportatori di grano. In quanto tali, se dovessero essere coinvolti in un conflitto che influisca sulla loro capacità di esportare grano, i prezzi del grano aumenterebbero probabilmente in modo significativo. I commercianti stanno cercando di essere preparati e sono alla ricerca di fonti alternative (Australia, Argentina, ecc.) dove acquistare grano e mais in caso di escalation, affermano gli analisti di mercato. I paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, dove l'aumento dei prezzi dei generi alimentari ha portato a disordini sociali negli ultimi decenni, dipendono dal grano spedito attraverso il Mar Nero. Alcuni importatori di nazioni arabe "stanno cercando di rifornirsi dall'Australia". L'ultimo indice dei prezzi alimentari della FAO ha mostrato che i prezzi mensili del grano sono diminuiti del 3,1% a gennaio a causa dell'"aumento delle forniture stagionali da grandi raccolti in Australia e Argentina". Ma il calo di gennaio arriva dopo un aumento globale del prezzo del grano di circa il 30% lo scorso anno, con la FAO che ha affermato che "l'incertezza sulle forniture esportabili" influenzerebbe probabilmente i prezzi quest'anno, il che potrebbe indicare un'ulteriore inflazione dei prezzi per la merce. I prezzi del grano potrebbero salire di nuovo secondo gli analisti, dal 10% al 30%, se i porti ucraini del Mar Nero fossero bloccati o se le incursioni russe portassero a una riduzione della produzione ucraina. La situazione è molto complessa e dalla parte russa gioca forte il ruolo delle forniture del gas necessario per produrre energia, calore e fertilizzanti. Hai bisogno di gas naturale per produrre fertilizzanti, hai bisogno di fertilizzanti per coltivare cereali, quindi questo farà aumentare i costi di produzione per i cereali, in un terribile circolo vizioso. Ma allo stesso tempo tutto questo sta facendo muovere le diplomazie per fare in modo di evitare, oltre che la perdita di altre vite umane e le violenze, anche le turbolenze e le incertezze che porterebbero a stravolgere le catene alimentari, producendo insicurezza alimentare e perfino miserie e accesso al cibo nei paesi più dipendenti e poveri.

A bad page has been being written for too many years now on the borders of that Europe of the EU which has instead managed to ensure well-being and peace for its peoples in the decades that have passed since the Second World War. It is that Russian-Ukrainian war, an ongoing and protracted conflict that began in February 2014, which mainly involves Russia and pro-Russian forces on the one hand, and Ukraine on the other. As the world watches tensely to see if Russian troops massed on Ukraine's borders are preparing to stage an invasion, fighting in the country's Donbas region continues to cause casualties. According to conservative estimates, violence in eastern Ukraine between Russian-backed separatist forces and the Ukrainian military has killed more than 10,300 people and injured nearly 24,000 since April 2014. Civilians in the region say life is intolerable. Once considered the granary of Europe, Ukraine is still one of the main exporters of rye, barley and corn, which are essential for animal feed. With 42 million hectares of agricultural land, covering 70% of the country and accounting for about 25% of the world's black earth reserves, agriculture is Ukraine's largest export industry. The country's grain production also has a great impact on food security around the world. In 2020, Ukraine exported around 18 million tons of wheat out of a total harvest of 24 million tons, making it the world's fifth largest exporter. Together with neighboring Russia, the two countries account for up to 30% of world wheat exports and 20% of world corn exports. Both countries also export significant quantities of feed grain and sunflower oil. It goes without saying that this reliance on products from such a turbulent part of the world leaves everyone in a vulnerable position. The slightest disruption to trade could cause waves of ripple effects, but it is also true that Europe is just as dependent on Russian wheat. Agricultural economics experts are monitoring how tensions and potential conflict could affect the economic landscape. The increase in the prices of wheat, gas and fertilizers that is looming even without wars or sanctions appears clear on the horizon. The two countries are the main competitors of the United States as exporters of wheat. As such, if they were to get involved in a conflict affecting their ability to export grain, grain prices would likely increase significantly. "" Traders are trying to be prepared and are looking for alternative sources (Australia, Argentina, etc.) where to buy wheat and corn in the event of an escalation, "say market analysts. The countries of the Middle East and North Africa, where rising food prices have led to social unrest in recent decades, depend on grain shipped across the Black Sea. Some importers from Arab nations are "trying to source from Australia." The latest food price index from the United Nations Food and Agriculture Organization showed that monthly prices of wheat fell 3.1% in January due to "increased seasonal supplies from large crops in Australia and Argentina." But the January decline comes later a global increase in the price of wheat of around 30% last year, with FAO saying "uncertainty about exportable supplies" would likely affect prices this year, which could indicate further price inflation for goods. Wheat prices could rise again, according to analysts, from 10% to 30%, if Ukrainian ports of the Black Sea were blocked or if Russian incursions led to a reduction in Ukrainian production. The situation is very complex and on the Russian side the supply of the gas necessary to produce energy, heat and fertilizers plays a major role. You need natural gas to make fertilizer, you need fertilizer to grow cereals, so this will drive up the production costs for cereals, in a terrible vicious circle. But at the same time, all this is moving diplomacy to ensure that, as well as the loss of other human lives and violence, also the turbulence and uncertainties that would lead to upsetting food chains, producing food insecurity and even misery. and access to food in the most dependent and poorest countries.



6. Rifiuti, Senegal e Modou Fall l'icona della lotta alla plastica



Il Senegal è uno dei paesi più poveri del mondo. Nel 2020 si è classificata al 166° posto su 189 nell'Indice di sviluppo umano, che misura e confronta la povertà nel mondo. Oggi, la nazione dell'Africa occidentale dipende dai prestiti delle nazioni più ricche e dalla cooperazione internazionale allo sviluppo. Il Senegal era un tempo uno stato prospero in Africa, ma dagli anni '80 lo stato costiero è diventato sempre più dipendente da poche materie prime come arachidi, fosfati e pesce; allo stesso tempo, la popolazione crebbe rapidamente e lo Stato si indebitò sempre più. Allo stesso tempo, il consumo di

plastica in Senegal è cresciuto notevolmente. Sebbene il paese sia grande circa la metà della Germania e abbia una popolazione di soli 17 milioni di abitanti, secondo gli studi è uno dei paesi che inquinano di più gli oceani del mondo con la plastica. Uno studio stima che entro il 2025 verranno prodotte più di 700.000 tonnellate di rifiuti di plastica non controllati. Questo si confronta con circa 337.000 tonnellate negli Stati Uniti. L'uso onnipresente di bustine di plastica per l'acqua potabile e bicchieri di plastica per bere il tè; l'uso di sacchetti di polietilene sottili da parte dei negozianti; turisti che smaltiscono imballaggi in plastica; maggiore importazione di prodotti confezionati in contenitori non biodegradabili; mancanza di educazione sul littering tra il pubblico senegalese; e mancanza di infrastrutture per la gestione dei rifiuti, questa la dura realtà. L'impressione generale è che la cultura e il commercio senegalesi si prestino all'uso eccessivo della plastica, soprattutto perché l'economia senegalese ha molti consumatori a basso reddito, che possono pagare i loro beni di base solo su base giornaliera. L'acquisto quotidiano di piccole quantità dilata in modo esponenziale gli imballaggi in plastica di questi beni. Inoltre, questi rapporti ritraggono la maggior parte dei senegalesi come ignari del concetto di littering e indifferenti ai rifiuti di plastica che li circondano. Dal 2018 inoltre il Senegal importa alcuni dei rifiuti di plastica degli americani. Secondo un rapporto del *Guardian del 2019*, *gli Stati Uniti esportano all'estero un milione di tonnellate di rifiuti di plastica ogni anno. Da quando la Cina ha chiuso i suoi confini alla maggior parte dei rifiuti di plastica statunitensi nel 2017 e Malesia, Thailandia e Vietnam hanno seguito l'esempio nel 2018, i rifiuti di plastica statunitensi sono stati esportati in paesi già sopraffatti dalla propria plastica, incluso il Senegal. Con un migliore smaltimento e gestione dei rifiuti, una popolazione molto più piccola e tassi più bassi di rifiuti di plastica per persona, il Senegal potrebbe ridurre notevolmente il problema della plastica negli oceani.* Il governo senegalese ha introdotto un divieto su alcuni prodotti di plastica nel 2020 per ridurre il tasso di inquinamento ma i risultati non sono incoraggianti. Tuttavia anche la società civile si muove e alcune azioni di contrasto sono in opera come SenReplast che è il progetto di riciclaggio dei rifiuti di plastica del Senegal che mira a promuovere l'istruzione in Senegal attraverso la raccolta e la trasformazione dei rifiuti di plastica in banchi e aule scolastiche sostenibili. Poi ci sono ONG come "Clean Senegal", che ha lo scopo di tentare di salvare il Paese dalla tragedia dei rifiuti di plastica che intasano i corsi d'acqua, danneggiano le spiagge bianche e fanno esplodere costantemente le strade; I Boys & Girls Clubs del Senegal mirano a gestire una serie di centri di riciclaggio a Dakar e Thies, come antipasto, dove i rifiuti di plastica vengono depositati prima di essere trasferiti all'impianto di produzione per il riciclaggio nei banchi scolastici e nei mattoni da costruzione per le aule. I mattoni realizzati con rifiuti di plastica riciclata sono impermeabili, resistenti al calore, durevoli e più convenienti rispetto alle alternative in cemento. Poi ci sono persone sensibili, attivisti come Modou Fall. Il 48enne senegalese si è confezionato un completo con sacchi per rifiuti e bicchieri per attirare l'attenzione sugli effetti devastanti della plastica. Il suo costume è modellato su "Kankran": un'impressionante figura tradizionale profondamente radicata nella cultura senegalese, che si intrufola nel bosco sacro e indossa un manto d'erba intrecciato. Kankran è considerato un guardiano degli spiriti maligni ed è responsabile dell'insegnamento dei

valori della comunità. Il 48enne Fall, Mister Plastic, ha combattuto i rifiuti di plastica per gran parte della sua età adulta. Ex soldato alto, tranquillo e carismatico, ha notato per la prima volta gli effetti nocivi della plastica durante il servizio militare nel 1998. Era di stanza nelle campagne del Senegal orientale, dove c'erano molte comunità pastorali, e ha visto le mucche ammalarsi dopo aver mangiato pezzi di sacchetti di plastica sparsi in paesaggi aridi. E fermare la marea crescente di plastica è diventata l'ossessione del signor Fall. "Se continuiamo in questo modo, sono in gioco le vite delle generazioni future", ha affermato. Ha piantato dozzine di alberi in città e ha tenuto una riunione della comunità per convincere le persone a smettere di comprare plastica usa e getta. Ha organizzato una campagna di pulizia e riciclaggio dei pneumatici nella vivace zona di Dakar, e i suoi raccoglitori di rifiuti hanno evitato tassisti e venditori ambulanti. I rifiuti di plastica che intasano l'acqua di mare al largo delle coste di Dakar hanno danneggiato gli stock ittici e ridotto ulteriormente il reddito dei pescatori senegalesi che già soffrono di acque sovrasfruttate. La plastica può anche contaminare i terreni agricoli. Con la sua ONG "Clean Senegal", organizza eventi in cui appare nel suo vestito di plastica inoltre utilizzando i rifiuti di plastica raccolti, Clean Senegal ha realizzato mattoni, lastricati e panchine pubbliche. I vecchi pneumatici sono diventati divani e venduti per circa \$ 430 ciascuno. Questi soldi sono stati spesi per iniziative più ambientali, come piantare alberi a scuola. Non perde occasione per tenere conferenze ai suoi connazionali - e più recentemente a persone in tutto il mondo - sulle questioni ambientali. Viene spesso visto camminare per le strade con un cartello blasonato sul petto che dice "No ai sacchetti di plastica". Dunque Senegal dalla doppia faccia da una parte le tristi immagini delle discariche dove una folla di persone con in mano punte metalliche ricurve salta sulla spazzatura fuoriuscita da un autocarro con cassone ribaltabile nella più grande discarica del Senegal, hackerando i rifiuti per cercare plastica utile, dall'altra quelle di Mr Fall e di quella società civile che tenta di sensibilizzare ed evitare la china più pericolosa dell'inquinamento del proprio Paese.

← **Tweet**

Great pitch and execution about plastic waste in Senegal by @finbaroreilly
nyti.ms/3gdJWbn
Words by @ruthmaclean



9:26 PM · 31 gen 2022 · Twitter for iPhone

Senegal is one of the poorest countries in the world. In 2020 it ranked 166 out of 189 in the Human Development Index, which measures and compares poverty around the world. Today, the West African nation depends on loans from the richest nations and international development cooperation. Senegal was once a prosperous state in Africa, but since the 1980s the coastal state has become increasingly dependent on a few commodities such as peanuts, phosphates and fish; at the same time, the population grew rapidly and the state became more and more indebted. At the same time, the consumption of plastics in Senegal has grown significantly. Although the country is about half the size of Germany and has a population of only 17 million, it is one of the countries that pollute the world's oceans the most with plastic, according to

studies. One study estimates that more than 700,000 tons of uncontrolled plastic waste will be produced by 2025. This compares to about 337,000 tons in the United States. The ubiquitous use of plastic bags for drinking water and plastic cups for drinking tea; the use of thin polyethylene bags by shopkeepers; tourists who dispose of plastic packaging; greater import of products packaged in non-biodegradable containers; lack of education on littering among the Senegalese public; and lack of infrastructure for waste management, this is the harsh reality. The general impression is that Senegalese culture and commerce lend themselves to the excessive use of plastics, especially as the Senegalese economy has many low-income consumers, who can only pay for their basic goods on a daily basis. The daily purchase of small quantities exponentially expands the plastic packaging of these goods. Furthermore, these reports portray most Senegalese as oblivious to the concept of littering

and indifferent to the plastic waste that surrounds them. Since 2018, Senegal has also been importing some of Americans' plastic waste. According to a 2019 Guardian report, the United States exports one million tons of plastic waste overseas every year. Since China closed its borders to most US plastic waste in 2017 and Malaysia, Thailand and Vietnam followed suit in 2018, US plastic waste has been exported to countries already overwhelmed by their own plastic, including Senegal. With better waste disposal and management, a much smaller population, and lower rates of plastic waste per person, Senegal could greatly reduce the plastics problem in the oceans. The Senegalese government introduced a ban on some plastic products in 2020 to reduce the pollution rate but the results are not encouraging. However, civil society is also moving and some law enforcement actions are in place such as SenReplast which is Senegal's plastic waste recycling project that aims to promote education in Senegal through the collection and transformation of plastic waste into schools and sustainable classrooms. Then there are NGOs like "Clean Senegal", which aims to try to save the country from the tragedy of plastic waste that clogs waterways, damages white beaches and constantly blows up the streets; The Boys & Girls Clubs of Senegal aim to operate a series of recycling centers in Dakar and Thies, as a starter, where plastic waste is deposited before being transferred to the manufacturing plant for recycling in school desks and bricks from construction for classrooms. Bricks made from recycled plastic waste are waterproof, heat resistant, durable, and more affordable than concrete alternatives. Then there are sensitive people, activists like Modou Fall. The 48-year-old Senegalese has packed himself a suit with garbage bags and glasses to draw attention to the devastating effects of plastic. Her costume is modeled after "Kankran": an impressive traditional figure deeply rooted in Senegalese culture, who sneaks into the sacred grove and wears a woven mantle of grass. Kankran is considered a guardian of evil spirits and is responsible for teaching community values. 48-year-old Fall, Mister Plastic, battled plastic waste for much of his adulthood. A tall, quiet and charismatic former soldier, he first noticed the harmful effects of plastic during his military service in 1998. He was stationed in the countryside of eastern Senegal, where there were many pastoral communities, and saw cows get sick afterwards, having eaten pieces of plastic bags scattered in arid landscapes. And stopping the rising tide of plastic has become Mr. Fall's obsession. "If we continue like this, the lives of future generations are at stake," he said. He planted dozens of trees in the city and held a community meeting to get people to stop buying disposable plastic. He organized a tire cleaning and recycling campaign in the bustling Dakar area, and his waste collectors avoided taxi drivers and street vendors. Plastic waste clogging seawater off the coast of Dakar has damaged fish stocks and further reduced the income of Senegalese fishermen who already suffer from over-exploited waters. Plastic can also contaminate agricultural land. With his NGO "Clean Senegal", he organizes events in which he appears in his plastic suit in addition to using the collected plastic waste, Clean Senegal has created bricks, paving stones and public benches. The old tires became sofas and sold for around \$ 430 each. This money was spent on more environmental initiatives, such as planting trees in school. He never misses an opportunity to lecture to his countrymen - and more recently to people around the world - on environmental issues. He is often seen walking the streets with a sign emblazoned on his chest that says "No to plastic bags". So Senegal from the double face on one side the sad images of the landfills where a crowd of people with curved metal tips in their hands jump on the rubbish spilling from a dump truck in the largest landfill in Senegal, hacking the waste to look for useful plastic, from Another are those of Mr Fall and that civil society that tries to raise awareness and avoid the most dangerous slope of pollution in their own country.

7. Capitale cultura 2024: ecco le 10 finaliste

Il Ministero della Cultura rende note le 10 finaliste per l'edizione del 2024 della Capitale italiana della Cultura. Le Città selezionate verranno audite, **in video-conferenza, il prossimo 3 e 4 marzo 2022** da parte della Giuria presieduta da Silvia Calandrelli che dovrà poi indicare al Ministro Dario Franceschini la candidatura ritenuta più idonea. Ecco le città finaliste che si contendono il titolo di Capitale della Cultura per il 2024: 1. Ascoli Piceno; 2. Chioggia (VE); 3. Grosseto; 4. Mesagne (BR); 5. Pesaro; 6. Sestri Levante con il Tigullio (GE); 7. Siracusa; 8. Unione dei Comuni Paestum-Alto Cilento (SA); 9. Viareggio (LU); 10. Vicenza. Scelta da una commissione di **sette esperti** di chiara fama nella gestione dei beni culturali, la **città vincitrice**, grazie anche al contributo di un milione di euro messo in palio, può **mettere in mostra**, per il periodo di un anno, **i propri caratteri originali** e i fattori che ne determinano lo **sviluppo culturale**, inteso come motore di crescita dell'intera comunità. Toscana e Veneto sono le regioni con ben due candidature. Chioggia *capitale della Pesca* si giocherà la partita contro altre agguerrite rivali come l'altra finalista veneta, la città di Vicenza. " **Emanuele Mazza** - amministratore unico di S.S.T è molto soddisfatto : "Noi abbiamo sempre creduto che Chioggia avesse tutte le carte in regola per ambire a obiettivi di rango nazionale, ed anche internazionale. La peculiarità delle sue bellezze artistiche, la posizione strategica, la sua storia sono un patri-

monio da salvaguardare e valorizzare con un'attenta opera di marketing di network allargati. E' poi fondamentale sfruttare al massimo come leva turistica la sua grande offerta gastronomica, che ha nel pescato della Laguna di Venezia e dell'alto Adriatico i suoi punti di forza più apprezzati da un pubblico sempre più attento al valore della tipicità ed alle tradizioni del territorio." L'audizione di Chioggia è stata calendarizzata dalle ore 10.15 alle 11.15 del prossimo 3 marzo: la giuria presieduta da Silvia Calandrelli dovrà poi indicare al ministro Dario Franceschini la candidatura ritenuta più idonea. Il titolo di Capitale della Cultura è stato assegnato alle Città di Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena nel 2015; Mantova nel 2016; Pistoia nel 2017, Palermo nel 2018, Parma nel 2020 e nel 2021, Procida è la capitale del 2022, Bergamo e Brescia saranno le capitali nel 2023.

ting territoriale e la creazione



The Ministry of Culture announces the 10 finalists for the 2024 edition of the Italian Capital of Culture. The selected cities will be audited, via video conference, on March 3 and 4, 2022 by the Jury chaired by Silvia Calandrelli who will then have to indicate to Minister Dario Franceschini the most suitable candidacy. Here are the finalist cities competing for the title of Capital of Culture for 2024: 1. Ascoli Piceno; 2. Chioggia (VE); 3. Grosseto; 4. Mesagne (BR); 5. Pesaro; 6. Sestri Levante with Tigullio (GE); 7. Syracuse; 8. Union of Municipalities Paestum-Alto Cilento (SA); 9. Viareggio (LU); 10. Vicenza. Chosen by a commission of seven well-known experts in the management of cultural heritage, the winning city, thanks to the contribution of one million euros as a prize, can showcase its original characters and factors that determine its cultural development, intended as a growth engine for the entire community. Tuscany and Veneto are the regions with two candidates. Chioggia, capital of fishing, will play the game against other fierce rivals such as the other Venetian finalist, the city of Vicenza. "Emanuele Mazza - managing director of S.S.T is very satisfied:" We have always believed that Chioggia had all the credentials to aspire to objectives of national and also international rank. The peculiarity of its artistic beauties, its strategic position, its history are a heritage to be safeguarded and enhanced with careful territorial marketing and the creation of extended networks. It is also essential to make the most of its great gastronomic offer as a tourist lever, which has in the catch of the Venice Lagoon and the upper Adriatic its strengths most appreciated by a public increasingly attentive to the value of typicality and the traditions of the territory." The hearing in Chioggia was scheduled from 10.15 am to 11.15 am on March 3: the jury chaired by Silvia Calandrelli will then have to indicate to Minister Dario Franceschini the candidacy deemed most suitable. The title of Capital of Culture was awarded to the cities of Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna and Siena in 2015; Mantua in 2016; Pistoia in 2017, Palermo in 2018, Parma in 2020 and 2021, Procida is the capital of 2022, Bergamo and Brescia will be the capitals in 2023.

8. Malvasia. Viti-Cultura e Agri-Cultura: Venezia si candida

Progetto di Aikal, Veneto Agricoltura, Regione Veneto, La Vigna con Venezia capitale mondiale della cultura e della storia del vino e del vitigno Malvasia. Il focus è una proposta sul legame antico fra la Serenissima Repubblica di Venezia e quel vino denominato "malvasia o marvasiae" diventato un grande vitigno diffuso in tutta Europa, oggi coltivato in 30 località sparse nel mondo, di cui 17 in Italia. Il gruppo di lavoro, composto anche da Ettore Bonalberti e da Mario Guadalupi di AIKAL e da Stefano Soligo di Conegliano, ha proposto di organizzare per l'autunno un seminario di carattere internazionale sulla Malvasia, sottolineando il valore agri-culturale dell'iniziativa, atteso che la storia-cultura della Marvasiae-Malvasia è molto particolare, ha segnato per oltre 500 anni la vita e l'economia della Repubblica di Venezia. Senza la Serenissima oggi il vitigno e il vino Malvasia non esisterebbero e Venezia, dunque, può assumere il titolo di simbolo-emblema per raccontare il mondo produttivo dei vini "malvasiae".



La **Regione Veneto**, già attivata e fortemente interessata al progetto, può assumere il ruolo strategico nazionale per un "nomen vitis" legato alla storia millenaria della Serenissima di tutela della Vitis Vinifera come patrimonio di tutti, di incentivazione della presenza proattiva agricola in aree difficili disagiate al servizio di tutta la collettività anche di fondovalle e di pianura, presidio proattivo verso cambi climatici e situazioni ambientali difficili, prendendo spunto da un grande vino di Venezia diventato il nome di un vitigno che coinvolge 17 distretti nazionali in quasi tutte le regioni italiane... e nelle terre che furono parti importanti della Repubblica, come la Croazia e la Slovenia.

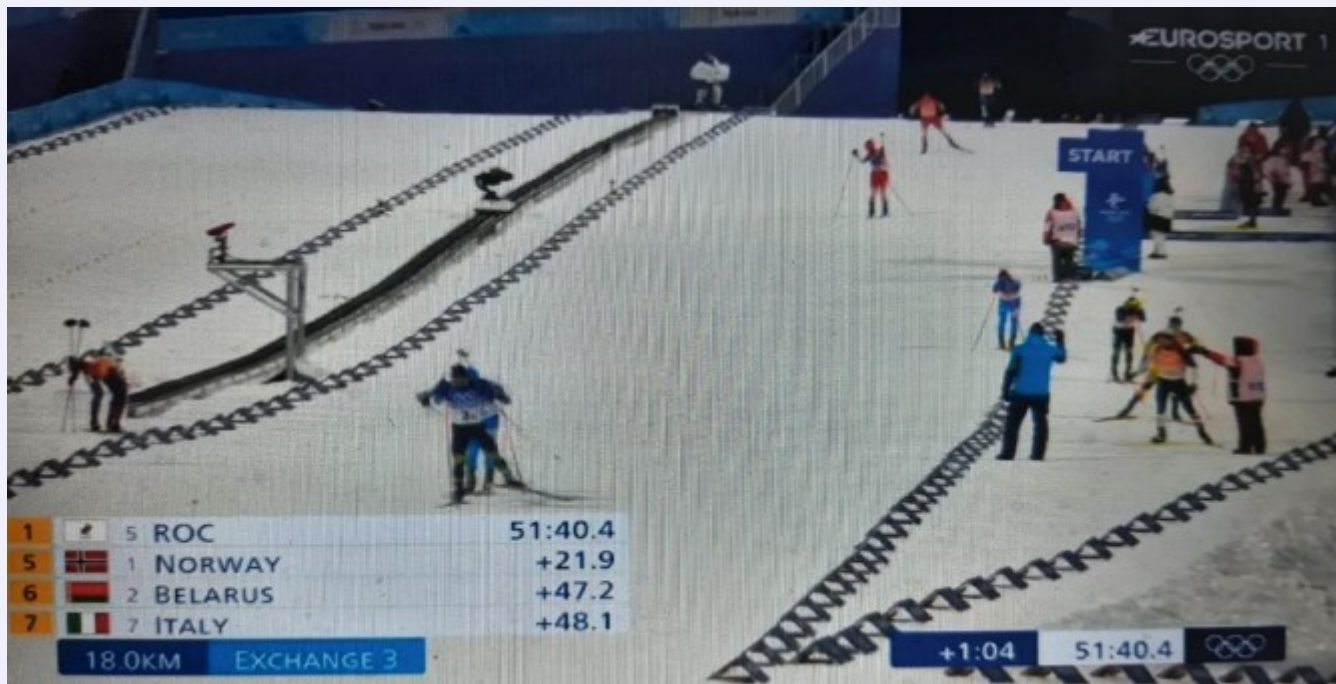
Project by Aikal, Veneto Agriculture, Veneto Region, La Vigna with Venice, world capital of the culture and history of wine and the Malvasia grape. The focus is a proposal on the ancient link between the Serenissima Republic of Venice and that wine called "malvasia or marvasiae" which has become a great grape variety spread throughout Europe, now grown in 30 locations around the world, 17 of which in Italy. The working group, also composed of Ettore Bonalberti and Mario Guadalupi from AI-KAL and Stefano Soligo from Conegliano, proposed organizing an international seminar on Malvasia for the autumn, underlining the agri-cultural value of the initiative, which is expected that the history-culture of Marvasiae-Malvasia is very particular, it has marked the life and economy of the Republic of Venice for over 500 years. Without the Serenissima today the grape variety and the Malvasia wine would not exist and Venice, therefore, can assume the title of symbol-emblem to tell the production world of "Malvasiae" wines. The Veneto Region, already activated and strongly interested in the project, can take on the national strategic role for a "nomen vitis" linked to the thousand-year history of the Serenissima of protecting Vitis Vinifera as a heritage for all, of encouraging the proactive agricultural presence in difficult disadvantaged areas at the service of the whole community including the valley and plains, proactive defense against climate change and difficult environmental situations, taking its cue from a great wine from Venice that has become the name of a vine that involves 17 national districts in almost all Italian regions ... and in lands that were important parts of the Republic, such as Croatia and Slovenia..

9. Gli alberi secolari sono vitali per la sopravvivenza della foresta

Uno studio pubblicato sulla rivista *Nature Plants* rivela che gli alberi più antichi sono esseri viventi che offrono più di una presenza maestosa e una serie di servizi ecosistemici alla foresta. Questi alberi antichi e monumentali di sopravvivenza a lungo termine - possono essere alberi centenari o millenari - sono vitali per preservare la capacità di adattamento delle foreste a lungo termine, in un ambiente in costante cambiamento. Gli autori affermano che gli alberi secolari possono vivere da 10 a 20 volte di più di un tipico albero maturo. In questi organismi, la morte risponde a un processo casuale nel suo ambiente naturale piuttosto che a un processo di invecchiamento, come negli esseri umani. Questi alberi unici, meno dell'1% della popolazione forestale, forniscono una grande diversità genetica e biologica che è essenziale nella popolazione globale di una foresta e riflettono un'ampia gamma di condizioni ambientali storiche che coprono centinaia o addirittura migliaia di anni. *"Gli alberi millenari sono sopravvissuti a diversi cambiamenti ambientali nel corso di centinaia o migliaia di anni e questa resilienza viene trasmessa alla foresta. Inoltre, questi alberi secolari forniscono servizi inestimabili all'ecosistema forestale. Forniscono un habitat ad altre specie, alcune delle quali in via di estinzione, e catturano un'elevata quantità di carbonio rispetto agli alberi più giovani"*, osserva il professor Sergi Munné-Bosch. Cannone, CH; Piovesan, G.; Munné-Bosch, S. «Gli alberi antichi e antichi sono vincitori della lotteria della storia della vita e risorse evolutive vitali per la capacità di adattamento a lungo termine». *Piante naturali*, gennaio 2022. DOI: <https://doi.org/10.1038/s41477-021-01088-5>

A study published in the journal Nature Plants reveals that the oldest trees are living things that offer more than a majestic presence and a range of ecosystem services to the forest. These ancient and monumental trees of long-term survival - they can be 100-year-old or millennial trees - are vital for preserving the adaptability of forests over the long term, in a constantly changing environment. The authors state that old trees can live 10 to 20 times longer than a typical mature tree. In these organisms, death responds to a random process in its natural environment rather than to an aging process, as in humans. These unique trees, less than 1% of the forest population, provide great genetic and biological diversity that is essential in a forest's global population and reflect a wide range of historical environmental conditions spanning hundreds or even thousands of years. "Millennial trees have survived various environmental changes over hundreds or thousands of years and this resilience is passed on to the forest. Furthermore, these ancient trees provide invaluable services to the forest ecosystem. They provide habitat for other species, some of which are endangered, and they capture large quantities of carbon than younger trees," notes Professor Sergi Munné-Bosch

10. Le Olimpiadi invernali cinesi sono a emissioni zero?



Le Olimpiadi Invernali, di Pechino, uno spettacolo che vedrà gareggiare 3.000 atleti in 109 eventi, vanta anche due primati: Pechino diventa l'unica città ad aver ospitato sia i giochi estivi che quelli invernali. E, dice la Cina, saranno le prime a essere carbon neutral. La pandemia e le restrizioni relative hanno aiutato in questo sforzo, perché pochi spettatori possono partecipare. La Cina ha anche risparmiato emissioni utilizzando energia rinnovabile e acquistando veicoli alimentati a idrogeno, gas naturale ed elettricità. I giochi si svolgono nella capitale e sulle montagne di Yanqing e Zhangjiakou a nord-ovest. Pechino ha ridotto l'impatto dei giochi riproponendo sette sedi utilizzate nell'estate 2008 e per altri eventi sportivi. Ad esempio, il Water Cube è stato convertito in una pista di curling chiamata Ice Cube. Queste Olimpiadi sono anche le prime a utilizzare la CO₂ naturale come refrigerante per raffreddare le piste di pattinaggio, invece di refrigeranti a base di idrofluorocarburi sintetici, risparmiando fino a 26.000 tonnellate di carbonio. Un'altra novità è l'impegno di Pechino a fornire elettricità interamente rinnovabile per tutte le 25 sedi. Ha reindirizzato l'energia eolica e solare attraverso una rete di nuova costruzione e acquisterà energia verde extra. Anche se molti aspetti dei giochi sono stati progettati per produrre un impatto ambientale minimo, alcune emissioni, come quelle delle costruzioni e dei viaggi aerei, sono inevitabili. Per compensare questi, la Cina ha piantato circa 60 milioni di alberi, tra cui betulla bianca, quercia e ginkgo, che mitigheranno circa 1,1 milioni di tonnellate di CO₂. Gli sponsor dei giochi hanno contribuito con compensazioni di carbonio al valore di oltre 600.000 tonnellate. Marie Sallois, direttrice dello sviluppo sostenibile presso il Comitato olimpico internazionale (CIO) evidenzia l'approccio di Pechino di integrare la sostenibilità in tutte le fasi del processo e afferma che è "qualcosa che incoraggeremo per i giochi futuri", afferma Sallois. Fonte: Nature : <https://doi.org/10.1038/d41586-022-00321-1>

The Beijing Winter Olympics, a spectacle that will see 3,000 athletes compete in 109 events, also boasts two firsts: Beijing becomes the only city to have hosted both summer and winter games. And, China says, they will be the first to be carbon neutral. The pandemic and related restrictions have helped in this effort, as few spectators can participate. China has also saved emissions by using renewable energy and purchasing vehicles powered by hydrogen, natural gas and electricity. The games take place in the capital and in the Yanqing and Zhangjiakou mountains in the northwest. Beijing has reduced the impact of the games by repurposing seven venues used in summer 2008 and for other sporting events. For example, the Water Cube was converted into a curling rink called the Ice Cube. These Olympics are also the first to use natural CO₂ as a refrigerant to cool ice rinks, instead of synthetic hydrofluorocarbon-based refrigerants, saving up to 26,000 tons of carbon. Also new is Beijing's commitment to provide fully renewable electricity for all 25 locations. It has redirected wind and solar energy through a newly built grid and will purchase extra green energy. While many aspects of the games are designed to have minimal environmental impact, some emissions, such as those from construction and air travel, are unavoidable. To compensate for these, China has planted around 60 million trees, including white birch, oak and ginkgo, which will mitigate around 1.1 million tons of CO₂. The sponsors of the games contributed carbon offsets worth an additional 600,000 tons. Marie Sallois, director of sustainable development at the International Olympic Committee (IOC) highlights Beijing's approach of integrating sustainability into all stages of the process and states that it is "something we will encourage for future games," says Sallois. Source: Nature: <https://doi.org/10.1038/d41586-022-00321-1>

SOUVENIR GOLOSI DELLA SACCISICA



La storia dei Burci di Pontelongo®

I contadini che conferivano barbabietole allo Zuccherificio di Pontelongo tornavano con due sottoprodotti: le polpe esauste per l'alimentazione del bestiame e il melasso, ingrediente povero per dolci locali come i pevarini e la smejassa.

Il territorio

A Pontelongo (Pd), nella Saccisica, è ancora attivo il più antico zuccherificio d'Italia (1908). Un piccolo borgo sul fiume Bacchiglione sul quale navigavano i panciuti burci.

Il prodotto è artigianale!

I Dolcetti, sono la rivisitazione dei tradizionali pevarini, con uso di melasso.

Le confezioni sono a vassoietto, da 500 e 1000 grammi.



Nei piatti e nel menù

Ottimo dessert, ma anche nella prima colazione, nei coffee break e con il te.

Come si abbinano

Con caffè, orzo, tisane e te. Il vino d'accompagnamento sarà un vino dolce e, per rimanere nella Saccisica, ben ci sta il Friularo Passito. Di bollicine, ottimo il Moscato Fior d'Arancio Colli Euganei DOCG.



La storia del Lardo della Saccisica®

Era il condimento delle popolazioni contadine e non solo, nelle regioni dove l'olio d'oliva era solo per i ricchi e l'industria dell'olio di semi ancora non esisteva. Il lardo era in ogni territorio, con varianti legate al tipo di maiale, alle spezie, al modo di stagionarlo.

Il territorio

Il Lardo della Saccisica si è tornato a produrre nell'area tra i Colli Euganei e la Laguna Sud di Venezia, appunto denominata Saccisica, il territorio dei casoni, le case coi tetti di paglia.

Il prodotto

Alto, un po' pancettato, roseo, profumato, tra le spezie domina la cannella.

Nei piatti e nel menù

Se ne fanno degli ottimi crostini guarniti con pepe rosa, oppure si preparano risotti, battuti per minestre e minestrone, fondi per verdure cotte e arrostiti, sulla pizza.

Come si usa

Si toglie dal sottovuoto, si leva la cotica da tenere per il minestrone, lo si mette in freezer in un sacchetto apposito, lo si affetta da congelato. Le fette saranno sottilissime e la parte non protetta dal sale non si irrancidirà.

